

NUOVA CRITICA SOCIALE

RIVISTA MENSILE DI ECONOMIA POLITICA STORIA LETTERATURA ARTE

ESCE IN BOLOGNA - REDAZIONE: VIA ROLANDINO N. 2 - AMMINISTRAZIONE: VIA GUERRAZZI N. 28

ANNO I - N. 4-5 - AGOSTO-SETTEMBRE 1945 - UN NUMERO L. 30 - ABBONAMENTO ANNUO L. 350

SOMMARIO

FONDO ALDO VENTURINI

Kappa, <i>La bomba atomica. Conseguenze politiche e riflessioni morali</i>	p. 45
<i>Le masse sono conservatrici?</i>	» 47
Aldo Parini, <i>Medaglioni: Ricordo di Giuseppe Donati</i>	» 48
N. C. S., <i>I presidi ovvero umano troppo umano</i>	» 49
Luigi Settembrini, <i>Documenti: 1848 o 1945?</i> (dichiarazione per le dimissioni da ministro della Pubblica Istruzione)	» 49
g. d. v., <i>Moralizzare la scuola</i>	» 50
<i>I « kolkhoz »</i>	» 50
Enrico M. Fusco, <i>Il rinnovamento della scuola. La scuola classica</i>	» 51
Carlo Berselli, <i>Alberto Mario</i>	» 52
Romerio, <i>La vittoria laburista. Buon senso e senso storico</i>	» 55
Ugo Dal Fiume, <i>Curiosità sugli impianti di utilizzazione dell'energia elettrica</i>	» 56
Panfilo, <i>Cooperative</i>	» 57
Giuseppe Da Via, <i>Enrico VIII e lo scisma inglese</i>	» 58
x. y. z., <i>Giovanni</i>	» 59

r. b., <i>Per l'Università proletaria. Commento al I Consiglio Nazionale del Partito Socialista. Postilla</i>	p. 60
E. M. Fusco, <i>Una fama usurpata: Valéry</i>	» 63
Il teorico, <i>Attualità del socialismo di Merlino</i>	» 64
<i>I conti senza l'oste</i>	» 67
✦ <i>Recensioni</i>	» 67
<i>Segnalazioni</i>	» 68

PAGINE D'ARTE

<i>Contributo a Tiziano, L'incoronazione di spine</i> (con 1 ill.)	pp. 25-26
E. M. Fusco, <i>Ritratto di donna</i>	p. 26
Rezio Buscaroli, <i>Giacomo Succi inventore del distacco degli affreschi</i>	» 27
<i>Biblioteche tedesche in Italia</i>	» 28
<i>Poeti russi</i>	» 28
Carlo Bonone, <i>Testa del Redentore</i> (con 1 ill.)	» 29
R. B., <i>Le mostre del Sindacato</i>	» 30
<i>Ancora sul piano regolatore</i>	» 32
<i>Sentimentalismi</i>	» 32

LA BOMBA ATOMICA

CONSEGUENZE POLITICHE E RIFLESSIONI MORALI

È naturalissimo che oggi, a pochi giorni di distanza dall'impiego accertato della nuova arma di guerra, più d'uno sia costretto a ricordare qualche prodromo, per così dire, della scoperta; prodromo immancabile, data la fragorosità reale e metaforica del portentoso ordigno, il quale non può aver raggiunto il suo definitivo perfezionamento, senza infinite esperienze e preliminare impiego.

Ora le esperienze di laboratorio cominciano col- l'esser sempre di ragion pubblica, nel senso che esse non comportano alcuna segretezza, prima che si affacci alla mente dello scienziato, o di chi per lui, l'applicazione pratica da sfruttare da soli o per primi; mentre è da escludere che trattandosi di nuovo mezzo di guerra, impiegato tutt'a un tratto con tanta definitiva sicurezza proprio alla fine di un così lungo conflitto, non siano stati fatti successivi esperimenti di lancio, più o meno a scala ridotta, su obiettivi militari, quando lo stato di guerra o il caos dei bombardamenti normali formavano le condizioni più opportune per legittimare e mascherare gli esperimenti stessi.

Non dimentichiamo che nella guerra scorsa i Tedeschi corressero il tiro su Parigi della loro « Berta », elaborando attentamente le notizie fornite dai giornali francesi — tramite paesi neutrali — circa il punto di caduta dei proiettili nella capitale; e non è impossibile che analoghe regolazioni essi avrebbero nuovamente apportato l'anno

scorso al tiro dei loro siluri volanti, se gli Inglesi avessero commesso l'imprudenza di dare, coi notiziari radio o con la stampa, cognizioni troppo dettagliate sull'arrivo e sugli effetti *in loco* dei famosi razzi.

Ora, mentre per quel che concerne le esperienze di laboratorio, leggiamo senza eccessiva meraviglia su un quotidiano di Firenze (« La Nazione del Popolo » del 16 agosto) che nel 1938, nell'Istituto Sperimentale di Sanità Pubblica in Roma, nella sezione fisiologica, durante esperienze « sull'assimilazione e ricambio fisiologico di un particolare elemento radioattivo mediante bombardamento di neutroni » si ebbero due formidabili esplosioni (restate di natura misteriosa), la seconda delle quali fu gravissima per lo stesso sperimentatore, che ne uscì minorato dopo ben sei mesi di degenza; per quel che concerne gli esperimenti di lancio su obiettivi militari nulla è stato finora detto. Il che mentre si spiega con quanto finivo di dire circa l'agevole mascherabilità degli esperimenti pratici, qualora siano accortamente inseriti in bombardamenti di più vasta portata, e tali da assorbire tutta la dolorosa attenzione dei colpiti, permette a me, coordinando i miei ricordi, di affermare che per lo meno un lancio sperimentale su zona militare ci fu, e fu effettuato su La Spezia.

I bombardamenti di quella piazzaforte, sede di base navale (notisi: come Hiroshima) sono stati,

gel cède à regret ses derniers diamants — demain, sur un soupir des bontés constellées le printemps vient briser les fontaines scellées... ».

In « Ebouche d'un Serpent » (abbozzo d'un serpente) è poetizzato e intellettualizzato il peccato originale. Parlano, serpentinamente fischiano, la seduzione, l'eloquenza, l'orgoglio, la lusinga, la tristezza... quanto trasforma l'intuizione in conoscenza. E il sole è il grande complice dello spirito del male perchè dà un aspetto al Niente e dora la Menzogna.

E il lettore rilegge l'apostrofe al Sole, rilegge i versi della tentazione: Eva, non ascoltare l'Essere vecchio e puro, che maledice il tuo piccolo morso al dolce succoso frutto! Eva, cotesta tua sete sognante il dolce succo, è la stessa succosa eternità. Eva, alza il tuo braccio: Per cogliere tutto ciò che ti piace, ti fu data la bella mano!

Ho riferito alcuni esempi, per amore di chiarezza e onestà di documentazione, e potrei agevolmente continuare, esaminando il frammento del « Narcisse » dramma interiore dell'io proteso alla ricerca o alla scoperta di sè; e le brevi odi « La Ceinture »: legame tra il mondo e l'anima, al crepuscolo; « Le Syphe » — fantasma vibrante inattingibile; « Les Grenades »: architettura delle cose e dei pensieri, e via via « Air de Sémiramis » « Le Platane », « Palme »... per concludere, constatando un tipo o modo costante nella poesia di Paul Valéry. Un'idea filosofica scende dal regno dell'astrazione e s'incarna o cerca di esprimersi in una rappresentazione o in una serie di rappresentazioni fantastiche; la poesia si sviluppa nel parallelismo

dei riferimenti ideologici e delle immagini, e in questo parallelismo trova la sua unità e la sua caratteristica. Il lettore è costretto a un tormentoso, ma non rifiutato, nè ingrato lavoro d'intelligenza, che infine, si trasforma in attrazione quasi magica, come lo smeraldino sguardo del serpente, tentatore, di Eva.

Poesia tipicamente intellettualistica, costruita, parnassiana; ma che rivela un pensatore dotato di non comuni esperienze d'arte e di poesia, pel potenziamento fantastico del vocabolo, risospinto verso l'incanto musicale e grafico della sua genesi; e per i rapidi, arditi trapassi (altro che pindarici!) dalla meditazione scientifica e filosofica all'avvento della immagine schietta: due momenti spesso fusi in una sola immagine: lampo di un nudo seno, tra due camice!

Discorrendo del Valéry, non è fuori posto — come si fa — chiamare in causa il Mallarmé e i simbolisti francesi, ai quali più che ad altri, il poeta della giovane Parca si riattacca; ma bisogna aggiungere che nel Valéry le esigenze della poesia sarebbero annullate, se non fossero sostenute dalle esigenze della scienza e della filosofia: che in lui la poesia è in funzione dell'attività filosofica e delle premesse scientifiche. Perciò chi vuol intendere approssimativamente questo poeta, deve leggere le sue opere in prosa: *Eupalinos où l'Architecte*; *l'Ame et la Danse*; *La Soirée avec M. Teste*; *Varité*; e la lettera su Mallarmé.

Ho detto: chi vuol intendere approssimativamente, Valéry poeta. Potremmo dire lo stesso, per l'autentico poeta Baudelaire?

ENRICO M. FUSCO

Attualità del socialismo di Merlino

Per una strana contingenza — strana non per noi che tale contingenza viviamo e che pertanto di essa sappiamo darci ragione, ma per la « dritta via » del socialismo — Saverio Merlino può oggi godere di una sua attualità. Non è certo il libro pubblicato dalla Libreria editrice « Minerva » (*Revisione del marxismo*, Bologna, 1945, pp. 315 in 8° gr., L. 200) sotto la vigile e amorosa cura di Aldo Venturini, non tanto allievo quanto spiritualmente formato dal Merlino, a dargli codesta attualità (se mai può dirsi che il libro è capitato a buon punto); ma sono proprio i principi sociali ed economici, dei quali il Merlino si fece, a suo tempo, sostenitore.

Quando il pensiero socialista caldeggiava soluzioni di sinistra, e la parola « marxismo » significava nè più nè meno che « rivoluzione sociale », il Merlino conduceva una « revisione » del marxismo in senso democratico. Anche il Marx parlava di democrazia, ma nel senso etimologico di dominio di popolo. « Il primo passo della rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominatrice, è il trionfo della democrazia ». Oggi invece alla parola democrazia si dà il senso di parità

di doveri e di diritti di tutti i partiti, siano essi di maggioranza e di minoranza, di destra e di sinistra. È la democrazia dei governi liberali, dei governi parlamentari, e quasi con titubanza i partiti sinistra le aggiungono l'aggettivo « progressiva », che vale come riserva ad uno sbocco sempre più aperto per i diritti della maggioranza proletaria.

Ma credo sia chiaro a tutti che codesto è un senso ristretto e puramente contingente. La soluzione imprevista della guerra, l'unione dei partiti in vista della ricostruzione, il controllo alleato con le reti sotterranee d'influenza e di esigenza han fatto accettare l'uso della parola democrazia in un significato medio corrente. Ora è proprio su tale significato che il Merlino accentuò e concentrò i suoi appelli revisionistici. E per questo, dicevo, il Merlino ha il suo quarto d'ora di attualità.

Merlino un democratico? Ohibò, ci deve essere errore. Vediamo prima di orientarci, in un libro come questo, ricco di osservazioni, di spunti, che testimoniano certo le ampie conoscenze che il Merlino aveva della letteratura socialista europea. E per orientarci, per essere chiari, per capire veramente il punto centrale del Merlino, restringiamo

il nostro esame ad alcune idee fondamentali, riservandoci, se mai, di ampliarlo più analiticamente in un secondo tempo. All'origine del suo atteggiamento revisionistico del marxismo è un principio che, pur non essendo una tesi preconcepita, sembra tuttavia essere qualcosa che non lo fa andare alla lettura del Marx e degli altri teorici del socialismo legati al Marx da dipendenza o da comunità di interessi intellettuali, con animo aperto e confidente.

« Ho sostenuto che la lotta di classe tra operai e capitalisti — scrive il Merlino — non è nè tutta la vita moderna, nè l'unico propulsore del progresso: anzi è fenomeno secondario rispetto ad un altro, che è la solidarietà crescente degli interessi, la formazione progrediente di un interesse generale collettivo, che spinge gli uomini verso un migliore assetto economico e politico ». Quel principio, insomma è questo: il socialismo deve portare con sé l'elevamento di tutte le classi sociali e non di una sola. A che il buon socialista osserva che se tutte le classi debbono elevarsi contemporaneamente e solidalmente, i rapporti fra le classi non muteranno mai: al vertice della piramide sociale rimarrà sempre la classe borghese che detiene il potere politico ed economico, e alla base, per quanto abbia potuto elevarsi, rimarrà sempre la classe operaia. Questa è semplice logica, e non c'è davvero bisogno di scomodare Carlo Marx per dimostrare l'insostenibilità dell'asserzione merliniana: e anche se non si voglia ammettere, col Marx, che il mutamento dei « vecchi rapporti di produzione borghese » avverrà « violentemente ».

E come il Merlino vede possibile il « progresso » solidale di tutte le classi operato dal socialismo? Egli si chiede: « Quale interesse ha il pubblico nella lotta tra operai e padroni? Nessun interesse diretto se non quell'interesse generale, di cui ho detto. E quest'interesse spinge i capitalisti stessi a migliorare fino ad un certo punto le condizioni dei lavoratori; perchè si avvedono che la produttività del lavoro è in ragione della forza di lavoro che l'operaio possiede; forza fisica ed intellettuale energia; e queste in ragione dei mezzi di sussistenza. Dippiù, l'interesse generale s'impone sotto forma di norme d'igiene, di sicurezza pubblica, di giustizia e di pace sociale ». Qui c'è molta generosità, e direi perfino, ma non vorrei che la parola sapesse di scortesia, di ingenuità. Quando mai i capitalisti hanno concesso qualche cosa agli operai? Il socialismo ha sempre, dico sempre, strappato o ai capitalisti direttamente, ma con lotta accanita e diurna dell'organizzazione, o ai governi cosiddetti « liberali » indirettamente con la presenza o il possibile impiego della sua forza organizzata, ha strappato, dicevo, delle concessioni, delle, chiamiamole pure, riforme sociali. La storia di cinquant'anni di socialismo è tutta segnata di lotte, di sacrifici e spesso anche di sangue; e lungi dal vedere i capitalisti proclivi a concedere alcunchè spontaneamente, li ha visti irrigidirsi sulle loro posizioni acquisite. E tu lettore se sei sui sessant'anni puoi essere buon testimone, e se ne hai solo venti puoi leggere, se sai leggere non superficialmente, nella storia di oggi.

Ma e poi, che cosa sono mai per il vero cammino del socialismo quelle concessioni e riforme? Hanno mai assicurato una effettiva libertà, un giusto benessere, un vero « progresso » nell'istruzione, nella giustizia, nei « cambi » (uso una parola che sta molto a cuore al Merlino)? Esse hanno sempre rappresentato non altro che un « *modus vivendi* » con la borghesia e con i governi, ma la libertà, il benessere, l'istruzione, la giustizia, i « cambi » non sono mai stati socialisti. E quando i socialisti, difensori del proletariato, hanno alzato la voce per reclamare un minimo riconoscimento, di più, un minimo mantenimento di promesse fatte dalla borghesia durante l'altra guerra, la borghesia, dimostrando veramente il suo animo bassamente interessato e quindi all'infuori di ogni sentimento di dovere e di generosità lungimirante, ha annullato d'un tratto tutte le conquiste proletarie faticosamente raggiunte in tanti anni di lotta, conquiste, si noti, già sanzionate da leggi, ed ha ripagato il proletariato col fascismo. E non è un'eccezione, si badi; poichè tutti sappiamo, tutti sentiamo che la borghesia è capacissima di fare altrettanto, se le capitasse occasione favorevole. Altro che « interesse che spinge i capitalisti a migliorare le condizioni dei lavoratori »!

Armato di tali concetti, il Merlino va a considerare i problemi marxisti, la teoria del valore e plusvalore e del profitto, la rivoluzione e l'evoluzione politica, la lotta di classe, l'organizzazione; e va a saggiare i vari sistemi del socialismo. E non è difficile immaginare la sua posizione rispetto a quei problemi, dei quali accoglie e sottolinea favorevolmente solo quel tanto che si confà alla propria visione. La quale visione merliniana del socialismo, rispetto al marxismo, non è revisionistica, ma è già revisionata irrimediabilmente. Per potersi chiamare revisionisti di una dottrina, bisogna, prima di tutto, esserci dentro, vedere dal di dentro, per averne prima abbracciato e sposato qualcosa di essenziale e di sostanziale, i modi e le norme di aggiornamento e di correzione. Ma il Merlino è fuori dal marxismo perchè la sua concezione del socialismo è essenzialmente antimarxista. Potremo chiamare revisionisti Antonio Labriola, il Sorel, il Mondolfo, non già il Merlino, che si è agganciato al marxismo per mettere a fuoco le sue considerazioni e quasi dare una scusante scientifica al suo socialismo.

Del resto, questa non è una mia arbitraria illazione. Afferma infatti il Merlino: « Chi scrive non è marxista. Da parecchi anni ha confessato il suo dissenso dalla teoria catastrofica (la teoria della crisi, che doveva essere prodotta dal proletariato...) del materialismo storico, dalla esagerazione e dall'esclusivismo della lotta di classe, e sopra tutto dalla teoria economica di Marx, che riducendo tutte le opere ad un denominatore comune e sopprimendo il valore, ha reso possibile l'utopia collettivistica di una organizzazione unica e generale della produzione e dei cambi sotto un'unica amministrazione ». Quando un socialista si confessa a questo modo, potremo dargli atto della sua sincerità, della sua onestà, ma non già della sua possi-

bilità d'interpretazione revisionistica del Marx. Accennerò poi solo di passaggio che contro l'« utopia collettivistica » può giocare anche un'importante pedina la sua fede anarchica.

E si badi che codesta confessione fu fatta del Merlino in un brano polemico con Filippo Turati. E poteva ben polemizzare; per quanto riformismo si possa vedere nel pensiero politico del Turati, nessuno vorrà fare di lui un democratico. Giacchè, ripeto, per ritornare da dove il discorso mio ha preso principio, la visione socialista del Merlino è essenzialmente democratica, in quel senso, però, che s'è detto.

Tutto ciò, naturalmente, nulla toglie alle benemerenzia del lavoro di cernita e di raccolta degli scritti del Merlino fatta da Aldo Venturini, accurato, coscienzioso, preciso nelle note e nei riscontri ed autore del pregevole *Schizzo biografico-teorico di Saverio Merlino* che fa da introduzione.

Per chi non conosca il « curriculum » del Merlino, riferiamo qui gl'iniziali cenni del Venturini:

« Nato a Napoli nel 1856, egli aveva allora ventun anno, ed era il più giovane avvocato del foro napoletano. Grande fu l'impressione suscitata dal moto, di cui i giornali parlarono con abbondanza di particolari. Fra i nomi degli arrestati il Merlino lesse quello di Errico Malatesta, che egli si ricordò di aver avuto compagno di studio nel collegio degli Scolopi. Tra per la curiosità di informarsi degli scopi veri del fallito tentativo e per il desiderio di giovare all'amico, egli si recò a trovarlo in carcere e gli offrì la sua assistenza legale. Ma, rinnovata l'amicizia che durò poi vivissima per tutta la vita, fra i due si dovette parlare, nei frequenti colloqui, di ben altro che di aride questioni legali, se l'avvocato, quando si iniziò il processo (che si concluse con una assoluzione generale), non difendeva più nel Malatesta un cliente, ma un compagno di fede. Convertitosi così, con meraviglia e rinascimento del padre che era consigliere di Corte d'Appello, alle idee del socialismo internazionalista e rivoluzionario, il Merlino, seguendo l'impulso dell'animo suo fervido e generoso, si gettò con entusiasmo nella lotta, portandovi il contributo del suo coraggio, della sua intelligenza e della sua coltura. Nel 1879, per il Bignami di Milano, tradusse dall'inglese *L'abolizione dello Stato* dell'Engländer, e vi premise un saggio critico, che, scritto a ventitré anni, è forse la sua prima importante affermazione nel campo degli studi politici. Collaborò ai periodici politici di allora con articoli ammirevoli sempre per lucidità e vigore di pensiero; e ne fondò e diresse alcuni lui stesso, compilandoli a volte interamente da solo. Contemporaneamente agitava con acutezza problemi di politica, di economia, di sociologia in interessanti opuscoli. Ciò lo rese, com'è naturale, invisito alla polizia, che, messagli alle calcagna, lo arrestò più volte, gli ordì contro processi, senza però mai riuscire a trovar dei giudici disposti a condannarlo. Il primo di tali processi, conclusosi con la piena assoluzione del giovanissimo imputato che manifestò intrepidamente le proprie convinzioni politiche, fu quello che il Merlino subì nel 1878 nientemeno come com-

plice del Passanante (vana accusa tipicamente poliziesca), il quale quell'anno aveva attentato a Napoli alla vita del re Umberto I. Soltanto nel 1884 a Firenze, coinvolto col Malatesta in un processo politico, i magistrati, pur lasciando cadere l'accusa di associazione di malfattori con cui allora si cercava di colpire i socialisti e gli anarchici, lo condannarono ad alcuni anni di carcere per la coraggiosa professione di idee che egli, insieme con gli altri imputati, aveva fatto.

Prima che la sentenza diventasse esecutiva, per non essere arrestato, andò in esilio. Alternando sempre l'attività dello studioso con quella dell'uomo d'azione, che lo mise più volte alle prese con la polizia, egli fu in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e compì perfino un viaggio negli Stati Uniti, che percorse con un giro di conferenze. Esperto conoscitore di alcune lingue, potè collaborare in importanti Riviste francesi, tedesche e inglesi, dove i suoi articoli pieni di vigorosa dottrina erano molto apprezzati. Ricordiamo: *La Société Nouvelle*, *Le Journal des Économistes*, *La Revue de Sciences Sociales*, *The Forum*, *Nineteenth Century* ed altre. Da Londra nel 1887 diede fuori un importante libro di studi economici: *Socialismo o Monopolismo?* Opera pregevole per la critica acuta a cui egli sottopone le teorie degli economisti, confutandone gli errori e i sofismi; come pure per l'analisi perspicace che gli permette di cogliere chiaramente, nei suoi vari momenti, il formarsi del monopolio nell'economia capitalista. Ci piace di notare qui che nel dilemma del titolo il Merlino contrappone il socialismo al monopolismo e non all'individualismo, e ciò per anticipare un concetto che esporremo più avanti, nel quale dimostreremo che egli non concepiva il socialismo come una pura e semplice negazione formale dell'individualismo. Alcuni anni dopo, nel 1890, pubblicò in francese *L'Italie telle qu'elle est*, un grosso volume di quattrocento pagine, che fu molto lodato e che rappresentava, per giudizio dello stesso Autore, un tentativo di interpretazione degli ultimi decenni della storia d'Italia, fatta nello spirito delle dottrine marxiste.

Nel 1893, egli nello studio *l'Individualismo nell'Anarchismo* espresso col solito acume il suo dissenso dalle dottrine dell'individualista americano Tucker e da certe idee economiche troppo sempliciste del Kropotkine; ed enunciò per la prima volta, se non erriamo, l'idea del *valore* e quella della *socializzazione delle rendite e dei profitti*: idee che trovarono un ampio sviluppo nelle opere posteriori, e che formano il nucleo teorico intorno al quale il Merlino venne elaborando, durante alcuni anni di indagini critiche, una nuova, più larga e più umana concezione del socialismo ».

Con le nostre riserve, non intendiamo togliere valore al pensiero del Merlino, e soprattutto al Merlino come uomo di parte, alla sua rettitudine, direi quasi al suo gusto di uomo politico. Abbiamo voluto solo dare al suo pensiero il valore che veramente ha, non nel campo della revisione del marxismo, sibbene in quello dei tanti sistemi socialisti.